

Pandemia e usi temporanei: nuove potenzialità?

Original

Pandemia e usi temporanei: nuove potenzialità? / Caruso, Nadia; Pede, Elena. - In: WORKING PAPERS. - ISSN 2465-2059. - 1:(2020), pp. 1-6.

Availability:

This version is available at: 11583/2845334 since: 2020-09-10T18:06:16Z

Publisher:

Urban@it

Published

DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

urban@it

Centro nazionale di studi per le politiche urbane

Working papers. Rivista online di Urban@it - 1/2020

ISSN 2465-2059

Pandemia e usi temporanei: nuove potenzialità?

Nadia Caruso

Elena Pede

Call for Instant papers

PROBLEMI E STRUMENTI PER RIDURRE I RISCHI NELLE CITTÀ

agosto 2020

Nadia Caruso
Elena Pede

Politecnico di Torino - Dist (Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche
del Territorio)
nadia.caruso@polito.it
elena.pede@polito.it

2

L'alta densità e la concentrazione di popolazione fragile nelle città fa sì che questi ambiti siano particolarmente vulnerabili in una situazione di rischio come la pandemia da Sars-CoV-2. In particolare, un profondo dibattito si è aperto sull'utilizzo degli spazi pubblici nella fase della quarantena, ma anche in seguito, durante la "convivenza" con il virus. Numerosi sono i problemi da affrontare: dalla difficoltà a mantenere il distanziamento fisico, ad applicare le misure di regolamentazione delle pratiche d'uso, all'individuare modalità nuove per vivere gli spazi pubblici. A distanza di quattro mesi dall'inizio dell'emergenza in Italia, emerge con chiarezza la necessità, in caso di rischio sanitario, di ripensare le pratiche d'uso dello spazio pubblico, superando il problema dell'assembramento senza rinunciare alle necessità relazionali delle diverse fasce della popolazione.

Questo breve contributo intende affrontare come l'urbanistica tattica o temporanea abbia un forte potenziale nella gestione di situazioni di crisi, contribuendo a ripensare in modo più radicale lo spazio pubblico in una prospettiva di lungo periodo. Dopo un iniziale inquadramento sugli usi temporanei nelle pratiche urbane, l'articolo propone una lettura dell'urbanistica tattica seguendo tre delle componenti caratterizzanti della resilienza: adattabilità, ridondanza e *transformability*.

Le pratiche di uso temporaneo

Fino ad oggi, gli usi temporanei hanno avuto un ruolo soprattutto in relazione alle politiche di mobilità dolce e alle pedonalizzazioni, oppure nelle pratiche di rigenerazione urbana [Andres 2013; Galdini 2020; Lehtovuori e Ruoppila 2017; Martin *et al.* 2019; Round *et al.* 2008]. Questi usi temporanei vengono spesso indicati con diversi termini (*temporary urbanism*, *do-it-yourself urbanism*, *autonomous urbanism*, *insurgent urbanism*, *tactical urbanism*, *guerrilla urbanism*), che ne mettono in luce varie sfumature, quali ad esempio il ruolo dei soggetti locali e dei cittadini, la capacità di superare le rigidità istituzionali, la flessibilità degli usi promossi [Finn 2014; Holston 2009; Hou 2010; Mould 2014; Pickerill e Chatterton 2006].

Questi strumenti di intervento urbano "su misura" si sono diffusi a partire dalla crisi finanziaria 2007-08 e vengono presentati come nuove modalità di intervento nel campo dell'urbanistica, utili soprattutto laddove la crisi economica abbia indebolito il mercato immobiliare e tagliato le risorse delle autorità locali, rendendo più difficile la promozione di trasformazioni urbane. Solitamente il riutilizzo degli spazi sottoutilizzati ha una finalità di rigenerazione a scala micro-urbana o di quartiere ed è spesso gestito

da gruppi auto-organizzati di cittadini o di associazioni del terzo settore. Numerose sono anche le sperimentazioni *top-down*, in cui gli attori pubblici fanno leva sugli usi temporanei al fine di rivitalizzare le aree più disagiate nel breve e poi lungo periodo, o per sperimentare interventi sulla mobilità (es. aree pedonali) prima di renderli permanenti, promuovendo una strategia urbana a tutti gli effetti e quindi nuove forme di rigenerazione.

In Europa le esperienze di usi temporanei negli spazi pubblici sono numerose: vanno da piccoli interventi sulla pavimentazione, all'utilizzo di segnaletica e arredi urbani auto-prodotti, con effetti anche sulla mobilità. Alcuni esempi sono le *Superillas* di Barcellona, il parco urbano *Superkilen* di Copenaghen, la trasformazione dell'area portuale di Nantes.

Rischio sanitario e usi temporanei: un approccio resiliente

Lo studio sugli usi temporanei in relazione alle emergenze, (sia disastri naturali che causati dall'uomo), è stato poco dibattuto finora. Le ricerche precedenti si sono spesso concentrate sulle strutture di soccorso da campo, sulle abitazioni temporanee o sul coinvolgimento della popolazione, sono invece contenuti gli studi che hanno posto la propria attenzione sull'urbanistica tattica in relazione alle pratiche di uso dello spazio pubblico [Wesener 2015]. Questo breve articolo vuole contribuire con una riflessione in questo dibattito, analizzando gli usi temporanei in relazione al rischio sanitario generato dalla pandemia da Sars-CoV-2, sia sul breve che sul lungo periodo.

A partire dalle prime fasi dell'emergenza l'uso temporaneo di edifici e spazi è stato considerato la soluzione più rapida alla crisi in atto. Un esempio sono i diversi ospedali temporanei, o i centri per effettuare i tamponi o i test sierologici sorti in poco tempo all'interno di stadi, centri congressi o spazi espositivi. Tuttavia, presto il dibattito si è spostato verso la possibilità di utilizzare l'urbanistica tattica per facilitare le pratiche sociali pur mantenendo il distanziamento sociale. Nei 34 giorni di *lockdown* e nelle fasi successive di progressiva riapertura, la questione delle pratiche d'uso dello spazio pubblico è diventata dirimente.

Le forti limitazioni agli spostamenti della quarantena hanno messo in evidenza la vulnerabilità dello spazio urbano e dei suoi abitanti, soprattutto in quelle aree dove già si vivevano situazioni di sovraffollamento abitativo. L'urgenza della situazione ha fatto propendere per il divieto di utilizzo di molti spazi (es. parchi, spiagge, aree giochi), in cui era difficile garantire il controllo o la sanificazione degli arredi, con la sospensione di gran parte delle attività relazionali e le conseguenti ripercussioni fisiche e psicologiche per gli abitanti.

Successivamente, a partire dalle fasi di riapertura, hanno iniziato a diffondersi esperienze di diverso tipo volte a incrementare la quantità di spazio pubblico e garantire il distanziamento sociale. I primi interventi italiani si sono mossi sul terreno della mobilità dolce. In molte città molte carreggiate destinate al traffico automobilistico sono state temporaneamente convertite per ampliare la rete delle piste ciclabili, contribuire alla riduzione del sovraffollamento sui mezzi pubblici e all'utilizzo di mezzi singoli non inquinanti. In altri casi si sta provvedendo ad allestire cinema drive-in o all'aperto, o ancora, in alcuni parchi o marciapiedi si sta utilizzando la segnaletica orizzontale per

facilitare il rispetto del distanziamento fisico.

Tutte queste azioni mettono in risalto come l'urbanistica tattica possa giocare un nuovo ruolo nell'aumentare la resilienza dei sistemi urbani di fronte a emergenze sanitarie e pandemie. Applicando la lente della resilienza, infatti, l'urbanistica tattica sembra ben rispondere alle caratteristiche di adattabilità, ridondanza e *trasformability* teorizzate dal dibattito [Davoudi *et al.* 2016]. Con adattabilità si fa riferimento principalmente a due dimensioni: la flessibilità e l'intraprendenza, dove la flessibilità implica la possibilità di intraprendere nuovi percorsi per adattarsi alle nuove circostanze e l'intraprendenza fa riferimento all'uso efficiente e flessibile delle risorse. L'uso temporaneo di spazi sottoutilizzati o in attesa di trasformazione, da questo punto di vista, è uno degli strumenti più idonei di adattamento urbano, poiché è in grado di fornire una risposta efficace in tempi ristretti. Allo stesso tempo permette un uso flessibile e dinamico dello spazio pubblico, che l'urbanistica convenzionale non è in grado di dare: lo stesso spazio, a seconda delle esigenze, può quindi essere vissuto con diverse pratiche d'uso.

Il bisogno di distanziamento sociale ha reso esplicita un'altra caratteristica fondamentale per costruire un sistema resiliente, ossia la ridondanza. Questa componente presuppone che un sistema avrà meno probabilità di subire un collasso a seguito di un forte stress, se avrà a disposizione diversi servizi o infrastrutture che non sono strettamente necessarie per mantenere le funzioni ordinarie giorno per giorno, ma che diventano necessarie in caso di crisi. È sicuramente il caso della scuola, per esempio, dove la necessità di aumentare lo spazio per alunno implica la ricerca di nuovi locali per la didattica. Spazi sottoutilizzati o inutilizzati diventano, quindi, un importante serbatoio di spazi da riattivare. È così che per esempio le Università guardano con interesse alle caserme dismesse, o che in alcuni paesi si è provveduto a incentivare la didattica all'aperto.

Infine, l'urbanistica tattica ha tutto il potenziale per portare a trasformazioni di lungo periodo (*trasformability*). Nell'attuale situazione di crisi sanitaria alcune misure di breve termine potrebbero portare a benefici di lungo termine andando oltre l'attuale crisi. La riduzione del traffico, l'estensione dei percorsi pedonali e ciclabili potrebbero incentivare una mobilità sostenibile. Allo stesso modo, la propensione allo svolgimento negli spazi pubblici di attività che non possono essere effettuate al chiuso (come attività educative, attività di ristorazione e vendita, ecc.) e di attività all'aperto che vanno ripensate (es. aree gioco che non necessitano di misure di sanificazione), possono portare sul lungo periodo a un cambiamento nelle pratiche stesse.

In conclusione, appare quindi interessante considerare gli usi temporanei e l'urbanistica tattica per ripensare la vita negli spazi pubblici urbani, grazie alla possibilità di utilizzo che viene moltiplicata. Anche la pianificazione urbanistica è tempo che ripensi alla temporalità e alla flessibilità degli usi dello spazio, introducendo modalità più adattive e resilienti.

BIBLIOGRAFIA

Andres, L.

2013 *Differential spaces, power hierarchy and collaborative planning: A critique of the role of temporary uses in shaping and making places*, in «Urban Studies», 50,4, p.759-775.

Davoudi, S. *et al.*

2016 *Evolutionary resilience and complex lagoon systems*, in «Integrated Environmental Assessment and Management», 12, 4, p. 711–718.

Finn, D.

2014 *DIY urbanism: implications for cities*, in «Journal of Urbanism: International Research on Placemaking and Urban Sustainability», 7, 4, p. 381–398.

Galdini, R.

2020 *Temporary uses in contemporary spaces. A European project in Rome*, in «Cities», 96, 102445, p.1-8.

Holston, J.

2009 *Insurgent citizenship in an era of global urban peripheries*, in «City & Society», 21, 2, p. 245–267.

Hou, J. (a cura di)

2010 *Insurgent public space: Guerrilla urbanism and the remaking of contemporary cities*. London and New York, Routledge

Lehtovuori, P. e Ruoppila, S.

2017 *Temporary uses producing difference in contemporary urbanism*, in «Transience and permanence in urban development», p. 47-63.

Martin, M. *et al.*

2019 *The Role of Temporary Use in Urban Regeneration: Ordinary and Extraordinary Approaches in Bristol and Liverpool*, in «Planning Practice & Research», 34, 5, p. 537-557.

Mould, O.

2014 *Tactical urbanism: The new vernacular of the creative city*, in «Geography Compass», 8, 8, p. 529–539.

Pickerill, J. e Chatterton, P.

2006 *Notes towards autonomous geographies: creation, resistance and self-management as survival tactics*, in «Progress in human geography», 30, 6, p. 730–746.

Round, J. *et al.*

2008 *Everyday tactics and spaces of power: the role of informal economies in post-Soviet Ukraine*, in «Social & Cultural Geography», 9, 2, p. 171–185.

Wesener, A.

2015 *Temporary urbanism and urban sustainability after a natural disaster: Transitional community-initiated open spaces in Christchurch, New Zealand.* in «Journal of Urbanism: International Research on Placemaking and Urban Sustainability», 8, 4, p. 406–422.